Zeitschrift: Bollettino della Società storica locarnese
Herausgeber: Società storica locarnese
Band: 23 (2019)

Artikel: Gian Gaspare Nessi (1800-1856)
Autor: Varini, Riccardo M.
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1034117

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Gian Gaspare Nessi (1800-1856)

RICCARDO M. VARINI

Il casato Nessi, proveniente da Como, a detta di Vincenzo de Vit si insedia a Locarno ai primi del Cinquecento e viene ascritto alla Corporazione borghese[1]. Alcuni esponenti si mettono in luce nell'epoca dei baliaggi ricoprendo cariche pubbliche, in particolare Giuseppe Cristoforo, luogotenente e vice cancelliere del baliaggio di Locarno, e il figlio Gaspare (1747-1805) membro del tribunale cantonale e della Dieta federale, padre del nostro e marito di Laura Orelli fu Giambattista.

Così Gian Gaspare Nessi viene così descritto da un suo pronipote, il noto scrittore locarnese Angelo Nessi:

> Ricordo vagamente di aver visto quand'ero ragazzo un ritratto probabilmente ad olio – di un ometto tondo e paffuto con la faccia rasata, una testa calva e una penna d'oca sull'orecchio; ritratto considerato in casa con grande rispetto e venerazione. Ahimé! Sono passati tanti anni e non sono più sicuro della precisione della fisionomia: ma ricordo quella solenne penna d'oca infilata nell'orecchio come simbolo e segno della professione di quel nostro rispettabile prozio: scrittore. Professione scalcinata se mai ce n'è; ma il Consigliere di Stato e Consigliere alla Dieta, membro e corrispondente dell'Istituto Storico di Francia, il locarnese avvocato Gian Gaspare Nessi, faceva lo scrittore per amore dell'arte e stampava i suoi libri a proprie spese – perché il discreto censo della famiglia e un ricco matrimonio non l'obbligavano ad attingere alla letteratura le risorse del vivere quotidiano (se no sarebbe stato fresco anche lui!). L'avvocato Gian Gaspare Nessi, sbalzato dal Consiglio di Stato per la rivoluzione del 1839 e condannato a tre anni per alto tradimento (ci pare impossibile che quella faccia da galantuomo fosse capace di un alto tradimento; tutt'al più tradisce la Musa con poesie, dediche ed epigrafi per battesimi, funerali e matrimoni); sfuggì alla condanna ritirandosi a Masnago presso Varese, dove non sfuggì alle giuste nozze con una ricca ereditiera [Maria Bustelli] e dove nella grande villa della moglie s'immerse nelle sue predilette occupazioni letterarie[2].

Assieme a questa breve ma vivida rievocazione ci sono pervenute alcune scarne essenziali informazioni sulla sua biografia, che resta in gran parte avvolta nell'ombra. Essa venne tratteggiata anni dopo ancora da Virgilio Gilardoni nella prefazione della seconda edizione della sua opera storica su Locarno, apparsa nel 1985.

1 V. DE VIT, *Il Lago Maggiore*, Vol. II parte I, ristampa anastatica Intra 1967, p. 502.

2 *Da «Scrittori ticinesi» di Angelo Nessi †. VIII*, in «Archivio Storico Ticinese» n. 15 (1963), p. 769.

Il suo nome resta infatti legato essenzialmente alle *Memorie storiche di Locarno*, edite da Francesco Rusca nel 1854 e che conobbe una discreta fortuna. Il Nessi viene pure ricordato per essere stato al centro di un violento rivolgimento politico nel 1839 poco dopo la sua entrata nella compagine governativa a orientamento moderato, rovesciata da un colpo di mano da parte radicale mobilitando colonne armate provenienti dagli altri capoluoghi distrettuali ed occupando senza resistenza la residenza governativa di Locarno[3]. Egli si vide così costretto a riparare a Cannobio assieme ad altri sventurati colleghi, da dove rassegnarono le dimissioni dalla carica nell'esecutivo.

In tal modo prese bruscamente termine la sua carriera politica, preceduta da un *iter* di tutto rispetto; deputato al Gran Consiglio (1830-1839) che ebbe a presiedere per ben tre volte, sindaco di Locarno, membro della Dieta federale e per un breve periodo membro del governo cantonale dal febbraio 1839 al mese di dicembre dello stesso anno. L'esilio gli permise di sfuggire ai processi politici ed in parte alle ritorsioni che seguirono la rivoluzione dei radicali. Un primo proscioglimento tosto cassato venne sostituito da una pesante condanna in primo grado irrogata nei suoi confronti e ad altri colleghi di governo per imputazione collettiva di alto tradimento a 12 anni di lavori forzati, esposizione alla berlina e pagamento delle spese processuali e della rivoluzione, ridotti in appello a tre anni e l'interdizione dai pubblici uffici e la vigilanza di polizia a pena scontata[4]. Nel frattempo si era trasferito a Masnago, ove si credeva comunemente scomparso, mentre si trova menzionato nei registri dei decessi di Locarno nel 1856.

Rodolfo Huber cita i suoi sforzi intrapresi per costringere i padri francescani Minori Conventuali del convento di S. Francesco a Locarno a riprendere l'istruzione come nel passato, ossia grammatica e retorica, e la sua decisione di rinunciare alla diaria di sindaco di Locarno[5]. Dagli atti del Gran Consiglio del 1834 si desume un suo intervento volto a sostenere per ragioni superiori l'azione del governo nell'allontanare i profughi politici provenienti dalla Lombardia onde evitare pesanti ritorsioni da parte del governo austriaco e reiteratamente minacciate, asserendo che agli stessi restavano in ogni caso aperte altre destinazioni: «hanno l'Inghilterra, hanno le Americhe vastissime, nell'esilio matureranno i fatti dell'esperienza, i giorni del passato li ammaestreranno per l'avvenire»[6].

3 L. Isnardi, *Storia della Svizzera Italiana*, in *Scrittori della Svizzera italiana*, Vol. II, Bellinzona 1936, pp. 906 ss.

4 A. Galli, *Notizie sul Cantone Ticino*, Vol. I, Bellinzona 1937, pp. 148 ss.; Atti del Gran Consiglio, sessione straordinaria 1839/1840, pp. 49 ss.

5 R. Huber, *Locarno nella prima metà dell'Ottocento*, Locarno 1997, pp. 86 e 122.

6 Atti del Gran Consiglio, sessione ordinaria 14 maggio 1834, p. 59.

Gian-Gaspare Nessi, 1800-1856. Olio su tela - cm 75 x 59; Archivio SSL.

Subì comunque pesanti strascichi giudiziari per il recupero delle spese mediante sequestro e vendita forzata di alcune sue proprietà. Durante i moti politici la sua abitazione sita nel quartiere di S. Antonio sarebbe pure stata devastata e saccheggiata.

In tale periodo si innesta il perno di una spaccatura politica che determinò la nascita dei partiti liberale e conservatore contraddistinta da aspre contese e violenti scontri fra opposte fazioni, influenzando tutto il corso del XIX secolo e condizionando inoltre sensibilmente gli aspetti della vita del tempo (economico-sociali, religiosi e altri) causando a varie riprese l'intervento della Confederazione.

Qui si situa infatti un tornante fondamentale della storia cantonale quale sbocco di una situazione di crescente opposizione fra le forze di orientamento progressista, volte a perseguire un allargamento dei diritti democratici, e una maggiore omogeneità a livello nazionale mediante una rapida trasformazione in senso liberale delle istituzioni e separando Stato e Chiesa, a cui fecero da contraltare fazioni in parte eterogenee volte ad anteporre il localismo e la tradizione sotto l'influsso del clero, mantenendo alcune prerogative appannaggio di vecchi organismi, che ebbero a coagularsi in una corrente detta moderata. Con l'accrescersi delle tensioni sfociate in movimentati contrasti che caratterizzarono le elezioni del 1839 dando adito a brogli e denunce, l'azione governativa cercò di neu-

tralizzare le forze radicali ricorrendo ad una sistematica epurazione degli apparati dello Stato secondo la logica dell'appartenenza politica, l'espulsione degli elementi agitatori (i fratelli Ciani in particolare), la limitazione della libertà di stampa e dell'associazionismo (con particolare riferimento alle società dei carabinieri), finendo così per involontariamente legittimare agli occhi dei suoi oppositori un'azione violenta, denominata "la rivoluzione gloriosa", considerata quale rimedio necessario, giusto e legale.

La famiglia Nessi venne ulteriormente colpita in modo cruento dal tentativo fallito della cosiddetta Controrivoluzione del 1841, allorché gruppi di insorti avversi al nuovo regime radicale, organizzarono una sommossa per abbatterlo. Alcune bande armate partendo dalla Verzasca e dalla Vallemaggia conversero su Locano con l'intento di ricongiungersi. Il moto male organizzato venne rapidamente neutralizzato e represso dalla pronta reazione delle truppe governative guidate dal col. Giovan Battista Pioda. Fra i capi della rivolta figurava anche il giovane avvocato Giuseppe Nessi nipote del nostro, che catturato venne sottoposto ad un sommario processo per direttissima, condannato a morte e tosto impietosamente fucilato nei Saleggi di Locarno, malgrado le strazianti implorazioni della moglie e dei figlioletti in tenera età[7].

Gian Gaspare Nessi nel frattempo si era invece ritirato definitivamente dalla politica attiva traendone vantaggio per mettere a punto l'opera da tempo messa in cantiere e frutto di anni di ricerche sulla storia della città di Locarno nella quale era rientrato, verosimilmente in vista di darla alle stampe. Le sue *Memorie* si arrestano alla metà del XVII secolo e la morte sopraggiunta poco dopo la pubblicazione non gli permise di comporre il seguito toccando l'epoca più recente e delicata, sino ai tumultuosi avvenimenti di metà Ottocento.

I primi giudizi attestati sull'opera del Nessi provengono da Angelo Nessi, che ne evidenzia i limiti e al contempo i meriti come segue:

> In realtà nelle sue pagine manca l'arte dello scrittore che avviva l'arida materia storica e la innalza e la fa respirare come una cosa viva; non si può domandare ad un uomo maggiore ingegno di quello che ha. Ma così com'è, una dotta fonte – ripetiamo l'unica – accurata nelle citazioni, nelle date nei raffronti – degli avvenimenti storici della città di Locarno per circa quindici secoli. L'esodo dei riformati da Locarno [...] – verso la metà del secolo XVI – e il processo alle streghe sono pagine ancor oggi curiose e interessanti, anche nella loro forma un po' scheletrica e curiale. Per concludere: questo libro che certo manca di varietà e

7 G. Rossi, E. Pometta, *Storia del Cantone Ticino*, con prefazione di G. Martinola, Locarno 1980², pp. 245 ss; G. Calgari, M. Agliati, *Storia della Svizzera*, Vol. II, Lugano 1969, p. 142.

di colore è un documento pregevole oltre che per il suo valore storico anche perché dimostra il grande amore e l'appassionato attaccamento di un cittadino per il suo paese nativo[8].

In effetti il Nessi ebbe ad intraprendere un'impresa per i suoi tempi di carattere pionieristico, allorché ancora non erano neppure avviati i molteplici studi e ricerche settoriali, che nel frattempo hanno visto la luce grazie a importanti scoperte storiche e archeologiche, ed erano del tutto ignoti i preziosi apporti di discipline moderne quali la linguistica ecc. Vi è comunque un tentativo di avvalersi delle rudimentali conoscenze di allora in archeologia e storia dell'arte oltre che della numismatica con diversi rinviii e raffronti. Pure gli si deve dare atto di una ricerca acribica e sistematica di tutte le fonti informative di cui poteva allora disporre, nonché di un'ampia consultazione effettuata presso gli archivi locali. Molti documenti da lui compulsati o vestigia descritte risultano ora irrimediabilmente dispersi o scomparsi. Inoltre ebbe a corredare i vari capitoli con un puntuale rinvio con note alle fonti utilizzate, secondo schemi allora raramente in voga, denotando un'erudizione assai vasta che esorbita i ristretti confini locali, ad esempio operando raffronti con documenti o monumenti presenti nella vicina Lombardia. Si può quindi affermare come l'opera non sfiguri rispetto ad altre coeve, uscendone con onore malgrado lo stile piuttosto arcaico e superato e il baricentro della narrazione risulti effettivamente impostato sopratutto sulla classe degli antichi Capitanei e dei notabili locali piuttosto che della gente comune, le dotte lunghe citazioni in latino, una certa assenza di spirito critico ed ingenuità. Appare pertanto comprensibile che i suoi contemporanei ebbero ad apprezzare sensibilmente queste *Memorie*. Significativo il fatto come ricorda ancora Gilardoni, che piccoli commercianti ed artigiani tradizionalmente insediati nel quartiere di S. Antonio conservavano gelosamente ancora sino a tempi recenti l'unica storia di Locarno di agevole accesso, mentre successivi contributi scientifici restavano confinati a riviste specialistiche, note solo agli addetti ai lavori.

Purtroppo non è dato conoscere a quali fondi librari egli ebbe accesso. Gilardoni ipotizza la cospicua biblioteca dei Pioda rimpiangendone la dispersione, o quelle di altre famiglie notabili borghigiane dell'Ottocento. È davvero un peccato che il Nessi non abbia più ampiamente ripreso una serie di atti da lui citati e ora introvabili, primo fra tutti gli Statuti dell'antica pieve di Locarno approvati da Galeazzo Visconti sullo scorcio del 1391, purtroppo trascritti solo nel prologo, e contenenti a suo dire 416 capitoli oggi perduti; se li avesse trascritti integralmente oggi gli verrebbero tributati onori ben maggiori.

8 *Da «Scrittori ticinesi»*..., p. 769.

Un ruolo importante ebbero pure le numerose relazioni intrattenute con eruditi di vari paesi: lo dimostra la sua adesione a società di carattere storico, culturale e scientifico specie in Francia e Italia, fatto suffragato dal novero dei sottoscrittori elencati nell'opera fra cui l'abate Antonio Rosmini ed altri studiosi di fama. Egli viene annoverato quale membro della Società elvetica delle scienze naturali, della Reale Accademia di agricoltura di Torino, della Società agraria ed economica di Cagliari, degli atenei di Treviso e di Bassano, dell'Accademia di Verona ecc. Nel suo trattato sulla vite riferisce di essere intervenuto in occasione di un convegno scientifico a Venezia, proponendo un patto d'onore consistente nel bere solo vini italiani, incontrando l'opposizione iniziale dell'avv. Daniele Manin, celebre patriota.

Vanno poi citati altri scritti apparsi in periodici e strenne sparse. Esse confermano come i suoi poliedrici interessi fossero rivolti anche a discipline pratiche o scientifiche, in particolare l'agricoltura a cui dedicò una pubblicazione sulla cultura della vite apparsa in origine in una serie di articoli poi raccolti in un fascicolo edito a Milano nel 1854 con una lettera accompagnatoria sulla vinificazione del 1849, indirizzata al prof. Antonio Odescalchi di Como. Altre sono di carattere aneddotico, celebrativo e soprattutto naturalistico, quali *La fontana degli ammalati* dedicata ad una sorgente curativa sita presso Induno, *Il Lago di Varese*, *Il Campo dei fiori di Varese*, *La chiesa di S. Giovanni di Como*, *Le torbiere presso Angera e Mombello*, *Simone Muralti* e altre uscite nella collana del manuale della provincia di Como negli anni 1851-1857.

A giusta ragione la sua città natale venne pertanto a dedicargli una via.

Le sue *Memorie* appaiono oggi tornare di attualità. Invero a detta del Gilardoni in passato già qualcuno aveva accarezzato la prospettiva di riscrivere una storia di Locarno, idea poi abbandonata per vari motivi; in primis l'avv. Fausto Pedrotta che si trovò di fronte a ostacoli ed incomprensioni insormontabili poi riproposta sotto gli auspici di Giannino Perpellini, allora presidente della Corporazione dei Borghesi. Tuttavia la vastità della materia e le nuove prospettive nel frattempo acquisite ebbero a dissuadere da una limitata rivisitazione dell'opera del Nessi. Fu così che nel 1985 l'editore Pedrazzini decise di procedere ad una mera ristampa, introdotta da una documentata prefazione di Gilardoni.

In tempi recenti è finalmente stata avviata sotto migliori auspici e su impulso della città di Locarno l'impresa affidata allo storico ed archivista Rodolfo Huber di riscrivere una storia di Locarno ispirata a criteri moderni, avvalendosi delle numerose scoperte e ricerche storiche e scientifiche nel frattempo realizzate.

Bibliografia

Atti del Gran Consiglio, sessione straordinaria 1839/1840, pp. 49 ss.

L'avv. Gian Gaspare Nessi, di F. CATENAZZI e V. GILARDONI, dattiloscritto s.d. in ASTi, Fondo Diversi, Fondo Nessi, sc. 889.

G. CALGARI, M. AGLIATI, *Storia della Svizzera*, vol. II, Lugano 1969.

Da «Scrittori ticinesi» di Angelo Nessi †. VIII, in «Archivio Storico Ticinese» n. 15 (1963).

A. GALLI, *Notizie sul Cantone Ticino*, Vol. I, Bellinzona 1937.

A. GHIRINGHELLI, *La formazione dei partiti*, in *Storia del Cantone Ticino. L'Ottocento*, a cura di R. CESCHI, Bellinzona 1998.

R. HUBER, *Locarno nella prima metà dell'Ottocento*, Locarno 1997.

L. ISNARDI. *Storia della Svizzera Italiana*, in *Scrittori della Svizzera italiana*, Vol. II Bellinzona 1936.

G. MARTINOLA, *La rivoluzione del 1839 e i tentativi controrivoluzionari del 1841 e del 1843 nella corrispondenza del Governo ticinese*, in «Bollettino storico della Svizzera italiana» n. 89 (1977), pp. 176-190.

G. G. NESSI, *Memorie storiche di Locarno*, con prefazione di V. GILARDONI, Locarno 1985[2].

E. POMETTA, *La rivoluzione del 1839 e la controrivoluzione del 1841. Confronti e reminiscenze (1830-1890)*, in «Bollettino storico della Svizzera italiana» anno 14 (1939), pp. 65-74, pp. 97-105; anno 15 (1940), pp. 1-11, pp. 52-60, pp. 65-71, pp. 97-107; anno 16 (1941), pp. 1-11.

G. RESPINI, R. TARTINI, *Storia politica del Canton Ticino. Origini ed indole dei partiti 1798-1841*, Locarno 1904.

G. ROSSI, E. POMETTA, *Storia del Cantone Ticino*, con prefazione di G. MARTINOLA, Locarno 1980[2].

Una rivoluzione immaginaria. I fatti ticinesi del 1839 e 1841 ritratti dal vero, a cura di S. BOLLA, Milano 1993.

V. DE VIT, *Il Lago Maggiore*, vol. II, parte I, ristampa anastatica, Intra 1967.